

PARROCCHIA IMMACOLATA CONCEZIONE

PROGETTO FORMATIVO GRUPPO MINISTRANTI “DON PEPPE DIANA”

(TRATTO DA “GUIDA PER L’ACCOMPAGNAMENTO FORMATIVO DEI MINISTRANTI.” FONTE:
MinistrantiOk.com il portale dei ministranti)

La storia dei ministranti è antica, trova una sua precisa collocazione a partire dal V secolo e si specifica assumendo una grande importanza a partire dal Concilio Vaticano II. Il Concilio Vaticano II ha costituito una importante pietra miliare per i ministranti dei nostri giorni; esso sottolineò l’importanza dei laici nella liturgia e di conseguenza anche quella dei ministranti: la partecipazione consapevole, completa e attiva di tutto il popolo alla santa liturgia è in forza del battesimo un diritto e un dovere per tutti i credenti.

"Anche i ministranti, i lettori, i commentatori e i membri della « schola cantorum » svolgono un vero ministero liturgico. Essi perciò esercitino il proprio ufficio con quella sincera pietà e con quel buon ordine che conviene a un così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi. Bisogna dunque che tali persone siano educate con cura, ognuna secondo la propria condizione, allo spirito liturgico, e siano formate a svolgere la propria parte secondo le norme stabilite e con ordine" (*Sacrosanctum Concilium*, n. 29).

Nel 1994, con la interpretazione delle relative Prescrizioni di diritto canonico (CIC 1983, Can 230), venne sottolineato quanto segue: per propria predisposizione e in forza del battesimo uomini e donne, ragazze e ragazzi possono esercitare il servizio di ministranti.

Il tredicesimo capitolo del Vangelo di Giovanni è un fondamento degli atteggiamenti del servizio e di conseguenza è molto importante anche per la pastorale dei ministranti. Con l’esempio della lavanda dei piedi, Gesù rende tutto molto chiaro: non c’è più sopra e sotto, non ci sono più schiavi e signori, né maestri e scolari. Al contrario, tutti i credenti vengono esortati a servire il prossimo, senza dimenticare se stessi (cf Giov 13, 1 ss).

Nella Risoluzione sinodale «Obiettivi e compiti dell’azione giovanile ecclesiale» (n.r.=PG) (1976) si afferma: «L’aspetto fondamentale dell’azione giovanile ecclesiale è costituito dall’esigenza che i **ragazzi incontrino il messaggio di Gesù in uomini credibili, coetanei come adulti**». Si tratta dunque di uomini e donne che accompagnano nella loro strada i ministranti, destano il loro entusiasmo e possono servire come modelli (testimonianza personale).

La forma di base nell’azione giovanile ecclesiale è costituita dal gruppo dei coetanei e anche dal gruppo con un compito comune, come nel caso dei ministranti. Tale gruppo non nasce con nuove idee e programmi, bensì **grazie soprattutto alla disponibilità a impegnarsi verso gli altri, a rendere trasparente la propria fede, a dare un contributo con la propria esperienza di vita e, non ultimo, a prestare servizio insieme sull’altare.**

Il gruppo si contraddistingue per la sua volontarietà. Amore per la verità, autonomia, collaborazione, amore e solidarietà diventano in tal modo fondamenti e valori importanti di un gruppo di questo genere.

Accogliere nel gruppo: darsi dei criteri

C'è una età per far parte del gruppo ministranti?

Per evitare di essere colti alla sprovvista, è importante che l'animatore, insieme con il sacerdote di riferimento, si dia dei criteri per accogliere nel gruppo ragazzi e adolescenti. Certamente va prevista una età minima ottimale perché da un lato i ragazzi abbiano la capacità di svolgere adeguatamente il proprio servizio, ma anche perché possano avere la giusta consapevolezza. Una delle caratteristiche dei gruppi ministranti è poi quella di coinvolgere ragazzi di età diversa tra loro: questa può essere una opportunità se si trasforma nel coinvolgimento dei più grandi, se sono più esperti, nella cura e nell'accompagnamento dei nuovi ministranti.

Quali sacramenti bisogna aver ricevuto per entrare a far parte del gruppo ministranti?

Certamente il Battesimo, con il quale siamo diventati membri del Corpo di Cristo e con il quale partecipiamo al sacerdozio di Cristo. Non a caso la tunica ricorda proprio la veste bianca del Battesimo¹. Così in alcuni gruppi vengono accolti ragazzi che non hanno ancora ricevuto l'eucaristia, mentre in alcune parrocchie si preferisce aspettare che abbiano fatto la prima comunione per poter servire all'altare.

Puntare a una regolarità e costanza nella vita del gruppo

Perché il ruolo del ministrante possa essere esprimere tutta la sua ricchezza ed essere fruttuoso per i ragazzi stessi, ma anche per la comunità all'interno della quale si esprime, sarà importante aiutare a prendere coscienza che è un servizio importante, che non si può vivere in maniera superficiale, ma richiede entusiasmo, impegno e una preparazione adeguata.

Ecco perché magari occorre tener conto, con semplicità e apertura di cuore, della disponibilità di ciascuno: magari alcuni ragazzi passano alcuni week end fuori casa con i genitori, qualcun altro è impegnato nello scoutismo o in qualche attività sportiva e quindi capita che può essere impossibilitato a prestare il proprio servizio. Cosa fare? Anzitutto fissare un ritmo di presenza ed educare con pazienza a rispettarlo, far conoscere tutte le possibilità che esistono per poter servire in parrocchia, le diverse celebrazioni festive. Solo in un secondo momento, magari, si possono fissare dei turni veri e propri.

L'essenziale è invece aiutare i ragazzi a crescere nella capacità di tener fede alla parola data, assumersi un impegno e mantenerlo scoprendo la gioia della fedeltà, scoprire che anche quando lui può essere assente c'è una comunità che ogni settimana celebra, prega, si incontra.

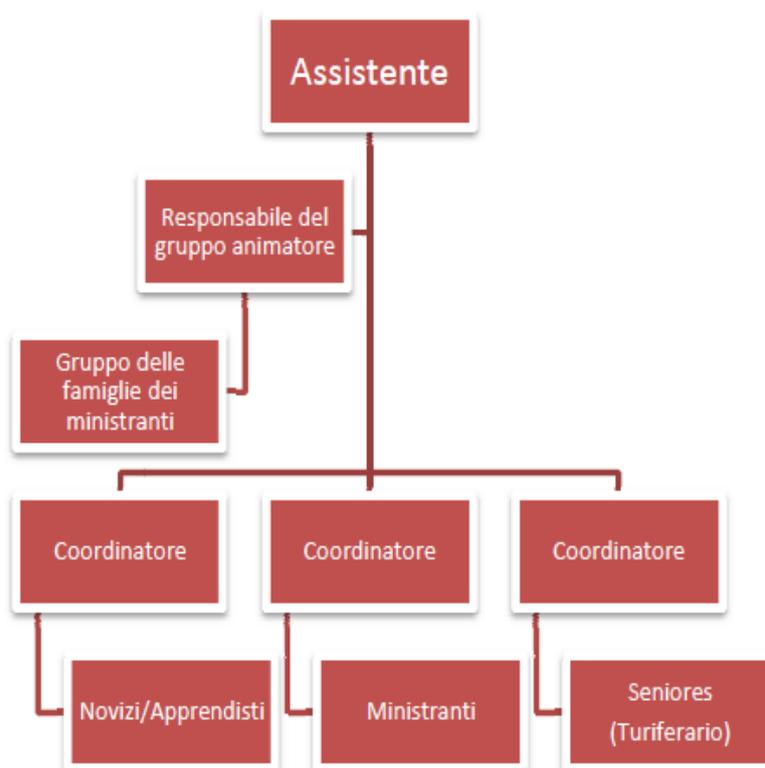
¹ *“Quella del ministrante è una veste particolare: essa ricorda un abito che ognuno indossa quando viene accolto in Gesù Cristo nella comunità. Mi riferisco alla veste battesimale, della quale san Paolo chiarisce il significato profondo: «Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo» (Gal 3,27). Anche se voi, cari ministranti, non entrate più nella veste battesimale, avete indossato quella dei ministranti. Sì, il battesimo è il punto di partenza del vostro «autentico servizio liturgico», che vi pone accanto ai vostri Vescovi, sacerdoti e diaconi”* (Giovanni Paolo II ai ministranti, Pellegrinaggio Internazionale 2006).

L'organizzazione del gruppo

A seconda del numero dei componenti il gruppo ha bisogno di strutturarsi e organizzarsi.

Organizzarsi internamente: stabilire dei compiti, stabilire una progressione personale come vedremo più, ma senza perdere di vista una sorta di *gioco di squadra*, all'interno del quale ciò che conta è mettersi in gioco, vivere con dedizione il proprio compito, aiutarsi attraverso l'esempio reciproco, perché anche la sola presenza sebbene in una certa celebrazione non si svolga un particolare compito è una forma di servizio.

Organizzarsi all'esterno: è importante che il gruppo abbia un contatto con la diocesi, lì dove vengono offerte possibilità di formazione e di incontro per i ministranti. In alcune diocesi esistono dei movimenti diocesani dei ministranti: non si può mancare al raduno diocesano o ai momenti di formazione per gli animatori. In queste occasioni si scopre parte di una realtà più grande: la Chiesa. Si incontrano anche altri ragazzi che vivono la stessa esperienza e si prende consapevolezza di ciò che anima la liturgia: una comunione e unità profonda che viene vissuta da tutti per mezzo dello Spirito.



L'**assistente** è il parroco o il sacerdote incaricato di seguire il gruppo. Egli garantisce che tutto si svolga nell'unità, nell'armonia e nella comunione. Presiede le celebrazioni in cui il gruppo vive il mandato o la vestizione e promuove la vita del gruppo nella comunità parrocchiale.

Il **responsabile del gruppo ministranti** anzitutto assicura un legame con i sacerdoti della parrocchia, con l'equipe liturgica (accoliti, lettori, diaconi...), possiede alcune

conoscenze della liturgia, inoltre egli sviluppa la proposta annuale del gruppo. Tra i suoi compiti infatti vi è:

- l'organizzazione di una programmazione annuale a partire dalla proposta formativa con incontri formativi con i ragazzi, incontri sullo spirito della liturgia, prove per il servizio liturgico, incontri promossi dal movimento diocesano dei ministranti a livello vicariale e diocesano.
- la collocazione dei vari tipi di incontro nel corso dell'anno: il momento formativo e il momento liturgico.
- l'animazione del gruppo con una grande capacità di ascolto nei confronti di ciascuno e il contatto con i genitori dei ragazzi.

I **coordinatori** sono scelti tra i ragazzi più grandi e avanti nel cammino del gruppo, essi hanno il compito di seguire e accompagnare i più piccoli nella loro formazione. Essi costituiscono con il responsabile del gruppo una piccola equipe. Sono coinvolti nella proposta delle attività e al di fuori della parrocchia possono essere promotori di altre occasioni di incontro.

Tappe e progressione personale

Può essere importante per la vita del gruppo e la crescita della motivazione dei ragazzi, aiutare a prendere consapevolezza delle diverse tappe che caratterizzano il proprio essere ministranti e introdurle così nel gruppo da noi animato. Prendere coscienza della propria progressione personale li aiuta così a proseguire il proprio cammino di crescita e ad accedere a nuovi compiti. Sarà importante, in questo, che l'animatore sappia sempre educare all'entusiasmo e che questa non diventi competizione fine a se stessa. Lo spirito di servizio è la capacità di mettere i propri doni a disposizione dell'assemblea, della comunità, del gruppo, e di avere a cuore che essa possa crescere sempre più.

Attraverso la progressione personale si scandisce, così, la vita del gruppo: si accede al gruppo come novizi o apprendisti, si diventa poi ministranti, crescendo si chiede di diventare seniores (o turiferari), infine coordinatori o cerimonieri. Per essere tali non basta solo crescere

nelle conoscenze e competenze del servizio liturgico ma occorre anche maturare e sviluppare quelle qualità che permettono al ragazzo di crescere in maniera integrale attraverso l'esperienza del gruppo ministranti. In questa progressione personale ha un ruolo importante il rapporto personale con Gesù che gradualmente è presentato come maestro, come fratello e come amico.

Per accedere alla tappa successiva ogni ragazzo, come già accennato, dovrà superare una prova che concorda con il proprio animatore/responsabile e per sostenere la quale sarà aiutato e preparato da un coordinatore/cerimoniere.

La progressione personale, usando una immagine di spazio per intenderci, comprende in tal modo due direzioni:

- **Progressione orizzontale:** essa tende alla crescita e formazione dei ragazzi nel servizio liturgico: ad es. ministrante novizio o apprendista, ministrante, cerimoniere, turiferario, cerimoniere...
- **Progressione verticale:** essa comprende la formazione umana, spirituale e vocazionale dei ragazzi.

Le tre tappe della vita del gruppo



📖 Novizio/apprendista

Ne fanno parte quei ragazzi che chiedono di far parte del gruppo, sono il primo passo verso una esperienza autentica di servizio.

Per farne parte occorre:

- Avere almeno 7/8 anni
- Il parere positivo dei genitori
- Essere deciso a mettere Dio al primo posto servendolo con generosità ed entusiasmo

La formazione metterà al centro:

- Conoscenza della celebrazione eucaristica e delle sue parti
- Conoscenza del significato del segno della croce, della genuflessione e dell'inchino.

Compiti del Novizio:

Il suo compito nella celebrazione sarà quello di osservare e in alcuni casi assistere gli altri amici del gruppo, per diventare un ministrante dovrà sostenere una prova che deciderà il responsabile del gruppo, come ad esempio saper servire durante una celebrazione. Al termine del periodo di prova vive il momento della vestizione.

Obiettivi formativi: generosità, gioia ed entusiasmo sono i "distintivi" dei novizi/apprendisti che vanno incoraggiati e sostenuti. Gesù è il Maestro che insegna a vivere la nostra vita a ritmo di Gioia.

📖 Ministrante

Il secondo passo nella vita del gruppo è quello di essere ministranti veri e propri.

Per esserlo occorre:

- Avere almeno 9 anni
- Essere presente nel gruppo almeno da sei mesi
- Avere già fatto la prima comunione
- Avere il permesso dei genitori

La formazione metterà al centro:

- Dimensione liturgica:
 - Conoscenza delle diverse parti della chiesa e gli oggetti che vi si trovano
 - Conoscenza delle vesti liturgiche, il loro colore e il loro significato
 - Conoscenza dei vasi sacri e i diversi oggetti necessari per la celebrazione della messa.
- Dimensione spirituale e umana
 - Scoprire i doni che Dio ha donato: quali qualità possiede e come posso metterle al servizio degli altri?
 - Comprendere profondamente chi è il ministrante
 - Capacità di essere attento e pronto a vivere il servizio in ogni circostanza

- Curiosità ed entusiasmo nel conoscere il servizio anche delle altre celebrazioni in parrocchia (battesimo, matrimonio, esequie)
- Il servizio liturgico
 - Saper portare i candelieri e saper servire nelle altre celebrazioni liturgiche.

Obiettivi formativi: vivere il gruppo come esperienza di amicizia con Dio presente in mezzo a noi (Cf. Mt 18,10). Gesù è il Fratello che ci aiuta a scoprire nella nostra vita l'amore del Padre, che ci ama così come siamo e ci chiama a qualcosa di bello e di grande mettendo in circolo i doni che ciascuno di noi scopre.

Seniores (turiferario)

Mano a mano che cresce l'esperienza e la preparazione si diventa seniores per questo occorre:

- Avere almeno 12 anni
- Essere stato ministrante almeno per 6 mesi
- Regolarità e costanza nel servizio
- Superare le varie prove proprie del servizio.

La formazione metterà al centro:

- Dimensione liturgica:
 - Il simbolismo della luce e dell'incenso nella liturgia
 - L'anno liturgico
 - Il significato e l'impiego dei colori liturgici
 - Scoprire il senso liturgico del canto e della partecipazione dell'assemblea.
- Dimensione spirituale e umana
 - Valorizzare l'incontro con Dio nella sua Parola e nell'Eucaristia
 - Crescere nella preghiera come atteggiamento di fondo
- Il servizio
 - Compito e funzioni del turiferario nella Messa
 - Saper portare la croce, il libro, la mitra durante la celebrazione della confermazione.

Obiettivi formativi: la responsabilità è la capacità di risposta, cioè il lasciarsi trovare pronti a svolgere con decisione e libertà il proprio servizio. Gesù è l'Amico che non tradisce, l'unico che non viene mai meno alla sua amicizia e crede in noi e nella nostra capacità, indicandoci la via per essere come il Padre ci ha pensati da sempre.

Coordinatore (Cerimoniere)

Per essere coordinatore (cerimoniere) occorre:

- Avere almeno 13 anni, meglio se 14
- Essere stato ministrante almeno un anno
- Essere stato scelto per questo compito ed accettato dagli altri ministranti
- Superare le seguenti prove:
 - Conoscere la differenza tra: cappelle, chiese parrocchiali, basiliche, cattedrali;
 - L'altare: il suo significato, la sua forma, la sua decorazione;
 - La Chiesa come popolo di Dio: che cosa significa? Quali sono i diversi ministeri e compiti al suo interno?
 - Conoscere i diversi riti della liturgia

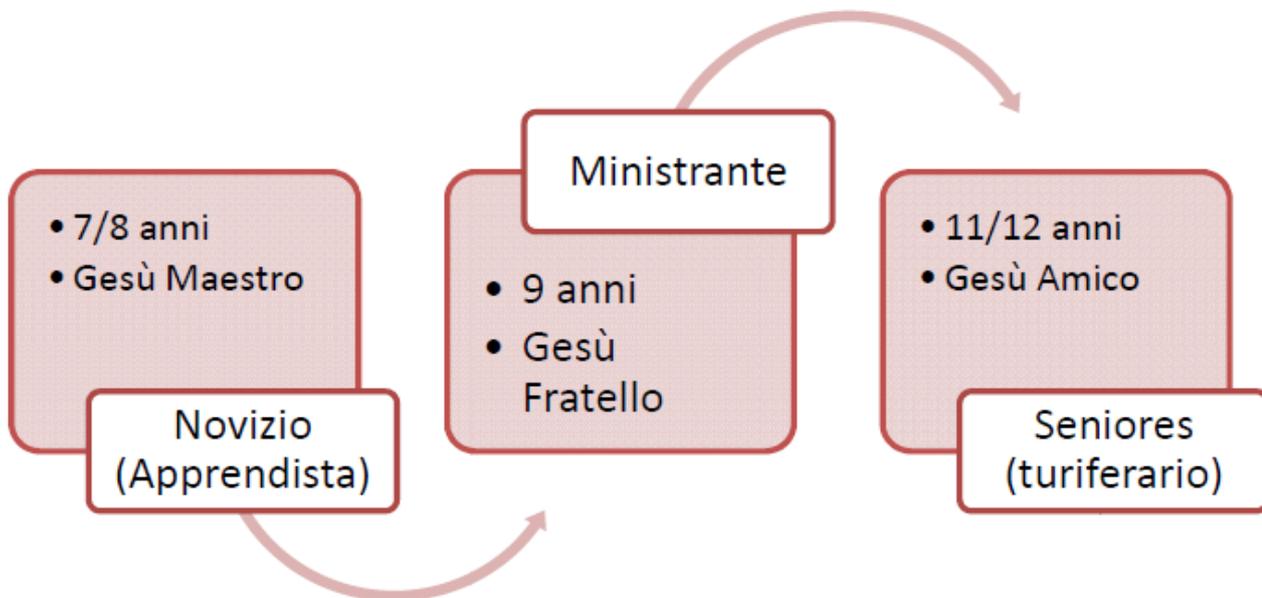
- Il significato della Messa
- Conoscere il significato e lo svolgimento della Veglia Pasquale per vivere l'anno liturgico alla luce del Mistero Pasquale.

Il servizio del coordinatore/cerimoniere:

- Si occupa dei ragazzi più piccoli che gli sono affidati (novizi, ministranti o turiferari) e insieme al responsabile li segue e li aiuta nel loro servizio, aiutando a creare nel gruppo un clima di amicizia e festa.
- Si occupa della preparazione degli oggetti liturgici e delle vesti necessarie per la celebrazione.
- Assiste il sacerdote durante la celebrazione.

La formazione metterà al centro:

- La scelta di Dio come unico Ideale che ci aiuta a fare della vita qualcosa di bello e di grande.
- Il servizio come testimonianza di un cuore coraggioso che ha messo Dio al primo posto.
- La costanza.



Il luogo dell'incontro

Avere un luogo d'incontro per il gruppo ministranti può essere importante, perché aiuta i ragazzi a prendere consapevolezza dell'identità del gruppo. Una sala accogliente che, anche con l'aiuto dei ragazzi, può essere personalizzata diventa una possibilità perché essi possano incontrarsi, prepararsi adeguatamente alle celebrazioni, vivere con calma i momenti di incontro e di formazione.

Incontri annuali

- incontro/festa di inizio anno
- raduno diocesano
- Celebrazione del Mandato (e/o Vestizione)

Incontri ogni 15 giorni

- Incontro formativo/catechesi sul percorso annuale
- Incontro formativo su alcune celebrazioni particolari

Incontro settimanale e incontri periodici

- Per il servizio liturgico nella celebrazione eucaristica
- prove per il servizio liturgico
- incontri per i tempi forti (Avvento/ Quaresima)

Incontri estivi

- Uscita di gruppo
- Campo diocesano o campo di gruppo

Il servizio liturgico

Il servizio che i ministranti vivono, i compiti che svolgono, hanno come obiettivo quello di educare a una disposizione interiore che mostra la consapevolezza di essere alla presenza del Signore. In tal modo questi ragazzi che con generosità ed entusiasmo hanno scelto di essere ministranti aiutano anche l'assemblea a pregare.

La naturalezza con la quale svolgono il loro servizio può essere coltivata gradualmente non solo insegnando i giusti movimenti, ma anche spiegandone loro il "perché". Anche i luoghi della Chiesa parrocchiale sono fatti per educare a mettersi alla presenza del Signore: qual è il significato dell'ambone, dell'altare, del battistero...?

Certamente è importante durante uno dei primi incontri spiegare e far comprendere ai ragazzi quali sono gli atteggiamenti giusti di chi serve all'altare come ministrante, ma è altrettanto importante nel tempo aiutarli a scoprirne il significato profondo.

Se alcuni in famiglia hanno fatto esperienza di che cosa significhi pregare e mettersi alla presenza di Dio coltivando quell'atteggiamento che ci spinge a fare silenzio interiore dentro di noi per ascoltare la Parola che Lui ogni giorno ci rivolge, altri invece non hanno avuto questa possibilità ed il gruppo ministranti può essere il laboratorio all'interno del quale ogni ragazzo prende confidenza con Dio.

Trovare il giusto equilibrio

Possono esistere due rischi che minano però questa esperienza:

- ✓ Una eccessiva disinvoltura e superficialità spesso dovuta a una mancanza di formazione liturgica;
- ✓ Un perfezionismo "tecnico" che manifesta grande conoscenza dei riti ma che non ha colto l'essenza profonda di una celebrazione.

La celebrazione della Santa Messa secondo il rito romano è caratterizzata, come sottolineano i documenti della Chiesa, da una «nobile semplicità»².

Nobile semplicità è quindi quella che viene chiesta anche ai ministranti. Questo significa evitare atteggiamenti forzati e innaturali. I ragazzi sono chiamati a scoprire che quando portano un candeliere o un altro oggetto liturgico non stanno semplicemente facendo pratica, che loro non stanno esercitando semplicemente una tecnica, ma...un arte! In questa arte non conta chi conosce più degli altri o fa vedere quanto è bravo; ma conta quanto si è capaci di fare da sfondo affinché possa emergere il vero Protagonista della nostra vita: Dio stesso.

In sintesi: serietà e precisione, ma senza rigorismo. Naturalezza, ma senza superficialità. Questo è possibile solo se si attinge alla Sorgente vera del servizio: il rapporto personale con Gesù che ogni gesto della liturgia intende indicare, da questo nasce una certa concentrazione, discrezione e soprattutto una reale gioia interiore.

Quando partecipate alla Liturgia svolgendo il vostro servizio all'altare, voi offrite a tutti una testimonianza. Il vostro atteggiamento raccolto, la vostra devozione che parte dal cuore e si esprime nei gesti, nel canto, nelle risposte: se lo fate nella maniera giusta e non distrattamente, in modo qualunque, allora la vostra è una testimonianza che tocca gli uomini. Il vincolo di amicizia con Gesù ha la sua fonte e il suo culmine nell'Eucaristia. Voi siete molto vicini a Gesù Eucaristia, e questo è il più grande segno della sua amicizia per ciascuno di noi. Non dimenticatelo; e per questo vi chiedo: non abituatevi a questo dono, affinché non diventi una sorta di abitudine, sapendo come funziona e facendolo automaticamente, ma scoprite ogni giorno di nuovo che avviene qualcosa di grande, che il Dio vivente è in mezzo a noi, e che potete essergli vicini e aiutare affinché il suo mistero venga celebrato e raggiunga le persone. Se non cederete all'abitudine e svolgerete il vostro servizio a partire dal vostro intimo, allora sarete veramente suoi apostoli e porterete frutti di bontà e di servizio in ogni ambito della vostra vita: in famiglia, nella scuola, nel tempo libero.

Benedetto XVI, Catechesi ai ministranti, 2 agosto 2006.

Abitare i luoghi: la sacrestia

La parola *sacrestia*, intende richiamare la parola *sacro*. Ciò che significa che la sacrestia non è un luogo come gli altri, una zona di passaggio o di incontro, l'anticamera della chiesa, un locale tecnico o la zona vestiario. La sacrestia è il posto in cui si prepara e ci si prepara alla celebrazione, esso è uno spazio aperto e non uno spazio riservato a pochi, al suo interno vi dovrebbe essere un'atmosfera di calma.

Come aiutare ad *abitare* la sacrestia?

Anche qui il criterio è sempre quello di una certa gradualità.

Per quanto è possibile, i ministranti indossano la tunica quando arrivano in sacrestia almeno mezz'ora prima della celebrazione. Questo può aiutarli ad "entrare" nello spirito della celebrazione. Il secondo passo può essere quello di coinvolgere nella preparazione materiale della celebrazione.

A meno che il sacrista non abbia già preparato tutti gli oggetti e i paramenti, si può chiedere ai ragazzi di collaborare nella preparazione della celebrazione indicando con precisione ciò che devono fare:

- ✓ In un **primo momento** ci possono essere oggetti da preparare sull'altare o in chiesa per l'offertorio, dei foglietti o dei libri dei canti da distribuire o predisporre per il celebrante e gli altri ministranti;
- ✓ In un **secondo momento** ci si suddivide i compiti di ciascuno durante la celebrazione, sarà importante per questo coordinarsi con il celebrante o l'animatore liturgico.
- ✓ In un **terzo momento**, poco prima della celebrazione, quando si è formata la processione d'ingresso si invitano i ragazzi a qualche istante di silenzio o preghiera: si può spiegare loro che, come i calciatori o gli sportivi in generale, si concentrano prima di entrare sul campo per la gara, così anche noi abbiamo bisogno di metterci alla presenza di Dio per servirlo con tutto il cuore, con prontezza e gioia.

Nel caso di ragazzi più piccoli questi passaggi all'inizio andranno ripetuti, con pazienza e amore, ma si può stare certi che scopriranno rapidamente che bisogna arrivare in tempo per prendere parte attiva e che è importante la disposizione interiore per vivere al meglio la celebrazione.

CHI E' DON PEPPE DIANA

Una semplice Vita

Don Giuseppe Diana fu ucciso dalla camorra il **19 marzo 1994** nella sua chiesa, mentre si accingeva a celebrare messa. La sua morte non è stata solo la scomparsa di una persona vitale, di un capo scout energico, di un insegnante generoso, di un testimone d'impegno civile: uccidere un prete, ucciderlo nella sua Chiesa, ucciderlo mentre si accingeva a celebrare messa, è diventato l'emblema della vita, della fede, del culto violati nella loro sacralità. E' stato il simbolo dell'apice cui può giungere la barbarie camorrista sui nostri territori. Il messaggio, l'impegno e il sacrificio di don Giuseppe Diana non possono essere dimenticati. Uno dei suoi testamenti spirituali è il documento contro la camorra "**Per Amore del mio popolo**", scritto nel 1991 insieme ai sacerdoti della Forania di **Casal di Principe**; un messaggio di rara intensità e, purtroppo, di grande attualità. Non dimenticare **don Giuseppe Diana** significa non solo ricordarlo per quello che era, ma soprattutto testimoniare quotidianamente il suo messaggio d'impegno civile, di lotta alla criminalità organizzata, di costruzione di giustizia sociale nelle comunità locali, d'amore per la propria terra. C'è ancora bisogno di amare la nostra terra ed il nostro popolo. C'è ancora bisogno di non dimenticare il messaggio, l'impegno e il sacrificio di don **Giuseppe Diana**.

Un prete in terra di camorra

Don Peppe visse negli anni del dominio assoluto della camorra casalese. Spietati e sanguinari, gli uomini del clan controllavano non solo i traffici illeciti, ma si erano infiltrati negli enti locali e gestivano fette rilevanti d'economia legale, tanto da divenire "camorra imprenditrice". In questo clima, "per amore del suo popolo" don Peppe Diana aveva incitato i concittadini a non tacere, a dire baste ed a pretendere un cambiamento... Il barbaro omicidio, dicono gli atti processuali, maturò in momento di crisi della camorra casalese. In un periodo di faida interna per l'egemonia dei traffici illeciti, una fazione del clan, in lotta contro l'altra, ordinò l'assassinio di don Peppe, personaggio molto esposto sul fronte antimafia, per far intervenire la repressione dello Stato contro la banda che ormai aveva vinto la guerra per il controllo del territorio...

L'omicidio in sacrestia

I suoi killer non scelsero una data a caso. Il giorno del suo onomastico, il 19 marzo del 1994. Mattina prestissimo. Don Peppino non si era ancora vestito con gli abiti talari. Stava nella sala riunioni della chiesa, vicino allo studio. Non era immediatamente riconoscibile. "Chi è don Peppino?" "Sono io ...". L'ultima risposta. Cinque colpi che rimbombarono nelle navate, due pallottole lo colpirono al volto, le altre bucarono la testa, il collo e una mano. Avevano mirato alla faccia, i colpi l'avevano morso da vicino. Un'ogiva del proiettile gli era rimasta addosso, tra il giubbotto e il maglione. Una pallottola gli aveva falciato il mazzo di chiavi agganciato ai pantaloni. Don Peppino si stava preparando per celebrare la prima messa. Aveva trentasei anni. (tratto da Gomorra di Roberto Saviano)

(tratto dal sito de comitato "Don Peppe Diana

http://www.dongiuseppediana.com/index.php?option=com_k2&view=item&layout=item&id=3&Itemid=144)